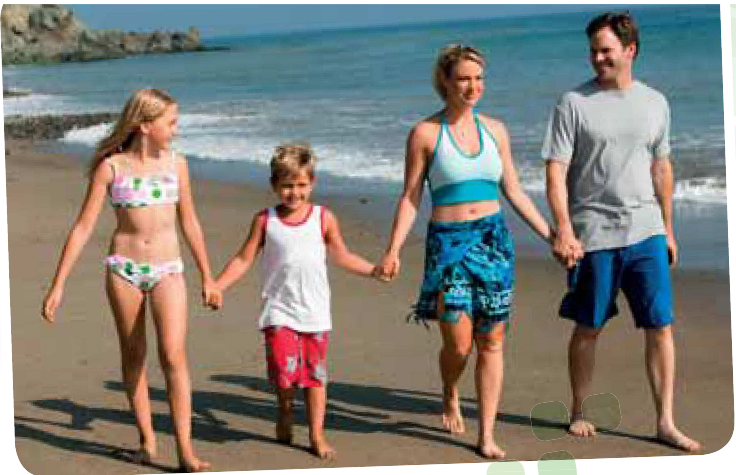




Giuliano Palizzi



Dalla crescita «del» corpo alla crescita «col» corpo

Vivere bene col proprio corpo e con quello degli altri è una dimensione fondamentale per la pace e la serenità personale e comunitaria.

«Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d’omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogate-la, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (...). Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno» (Gn 1,26-31).

Un corpo per amico

Tutto è uscito dalla mente di Dio. Il sesto giorno. Ed era cosa molto buona, non solo buona! Si legge anche che i nostri eroi «tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna» (Gn 2,25). Quante teorie si sono elucubrate nei secoli intorno al corpo dimenticandoci che è un dono di Dio. E che noi siamo a sua immagine nel corpo, perché «maschio e femmina li creò». Pensiamo a quante discriminazioni sul cor-

po femminile, eppure «maschio e femmina li creò». Che cos’è che ci rende così ottusi da perder di vista la bellezza delle origini per rovinare tutto con la nostra mania possessiva e distruggitrice? Vivere bene col proprio corpo e con quello degli altri è una dimensione fondamentale per la pace e la serenità personale e comunitaria. Saper amare l’altro nel suo corpo e vivere la relazione sessuale come immagine di Dio, come forma d’amore sublime, rende l’uomo molto diverso dagli animali che si accoppiano semplicemente come funzione fisiologica. Quanto è lontana dal progetto di Dio l’idea di pagare l’altro perché io possa soddisfare il mio corpo. Com’è strano passare di corpo in corpo e non avere più la serenità di essere nudi senza provare vergogna.

Un corpo manipolato

Nella storia del mondo occidentale in tanti modi il corpo è stato umiliato. Mentre Francesco d’Assisi sposando «madonna povertà» esaltava la bellezza del corpo disappropriandolo di ogni suppellettile inutile, anche del vestito, gli ordini pauperistici lo disprezzavano con penitenze inaudite, chiamandolo «frate

asino» e sprecando le loro energie nell’attesa di riunirsi con la parte rimasta in cielo secondo miti d’altri tempi anziché vivere la bellezza della nudità senza vergogna.

Padre Alberto Maggi, parlando della fede, sviluppa un pensiero prendendo atto che noi, purtroppo, siamo eredi di una spiritualità cristiana «listata a lutto», di una spiritualità dei «gementi e piangenti in questa valle di lacrime», di una spiritualità di «se non fate penitenza non entrerete nel Regno dei Cieli», dell’invito a digiuni, a mortificazioni. Tutto un vocabolario completamente assente nei Vangeli. Mai Gesù, nei Vangeli, si è sognato di invitare le persone a fare penitenza. Gesù non invita a fare penitenza, mai Gesù chiede sacrifici, anzi, chiede esattamente il contrario. «Imparate che cosa significa», dice Gesù, citando il profeta Osea, «Misericordia voglio e non sacrifici».

Un corpo felice

Quindi penitenza, sacrificio, mortificazioni, sono tutti vocaboli assenti dall’insegnamento e dalla figura di Gesù. Al contrario, Gesù dice: «Vi lascio la mia

gioia perché sia in voi talmente piena da essere traboccante». Non ci può essere una fede senza gioia. Un credente che non esprime anche visibilmente la sua gioia, la sua allegria di vivere, è un credente che ha qualche problema nella sua fede. La felicità è sentirsi amati in modo incondizionato da Dio e poter orientare la propria vita per il bene degli altri. Un Dio che mi ama col mio corpo e che posso riamare con il mio e con il corpo dell'altro. Allora la gioia, la felicità, non sono concetti che si possono trasmettere attraverso una dottrina, un insegnamento in astratto. Soltanto quando una persona è ricca di gioia, di felicità, cioè sta bene con se stessa anche nella sua dimensione corporale, la può trasmettere all'altro. È un imperativo, una condizione importante per la vita del credente di essere una persona gioiosa, felice. E questa felicità non dipende assolutamente dagli avvenimenti dell'esistenza. Il credente sa che ha un *partner* nella sua vita che

si prende cura di lui, un Signore che tutto trasforma in bene e continua ad andare avanti con questa fede sempre, ovunque e comunque. Una gioia che si esprime col corpo senza nessuna vergogna e senza nessun disprezzo violento, ma amandolo e rispettandolo come dono di Dio perché sia sua immagine e somiglianza.

Un «abito» per il corpo

Non si educa solo dettando delle norme ma aiutando a interiorizzarle, a farle diventare «abitudine», cioè un abito che viene portato sempre e dappertutto. Don Bosco voleva che si costruisse un ambiente sereno per supportare tutto quanto si insegnava ai ragazzi, un ambiente dove tutto potesse venire sperimentato e in qualche modo interiorizzato perché si dividevano le regole che educano e si evitava tutto quello che era contrario all'educazione. L'ambiente fa la differenza. Insomma, se l'ambiente è pulito invita alla pulizia e crea un atteggiamento, un abi-

to che porta spontaneamente a rispettare qualunque luogo si frequenti. Se c'è carta per terra, scritte sui muri è un paese invitato a incrementare la sporcizia e a diffonderla dovunque ci si trovi. La scuola può essere l'ambiente che educa a crescere «col» corpo senza avere paura «del» corpo. Un ambiente aperto al dialogo, al confronto, nel rispetto della diversità (senza frasette stupide e offensive: «non fare la femminuccia»).

La scuola e il corpo

Niente falsi pudori: bloccare ogni forma di malizia nei gesti e nelle parole, non ostentare il nudo ma neanche reprimerlo come fosse brutto o fonte di peccato, non scandalizzarsi, non favorire nascondigli per la trasmissione di segreti o racconti ascoltati di notte origliando alla camera di mamma e papà. Richiamare eventuali sbrodolature ma trasmettere il messaggio educativo che invita a non fare nulla di nascosto, anche se altri lo fanno. Prevenire ogni forma di violenza, anche verbale, che offenda antenati e metta in cattiva luce soprattutto la donna. Aiutare i maschietti ad andare oltre quello che vedono con gli occhi degli adulti, dei media o dei coetanei per cogliere la bellezza dell'essere donna. Spiegare alle femminucce che gli uomini non sono tutti animali, ma semplicemente sentono nel loro corpo un'attrazione che si manifesta diversamente da come si manifesta nella donna e vanno aiutati a crescere e a imparare a rispettare.

Soprattutto nella fase adolescenziale, essere presenti per far accettare il corpo anche nella sua non gestibilità o goffaggine, nella precocità o nel ritardo dello sviluppo rispetto ai coetanei. Insegnare a pregare con il corpo rendendo la relazione con Dio un atto d'amore completo e non una lagnosa recita di formule.

